

Mercoledì 4 novembre, trigesimo della morte di don Mimmo Amato
Santa Messa nella Cattedrale di Molfetta alle ore 19,00

Con la vocazione alla santità

In questa domenica, solennità di tutti i Santi, riportiamo una riflessione di don Mimmo pubblicata sul suo libro *Testimoni di speranza. Vivere da laici la vita secondo lo Spirito*, ed. Insieme, 2003



«Cristiano diventa ciò che sei» amava dire Sant'Agostino ai suoi fedeli di Ippona. Ciò significa che c'è in ognuno di noi un qualcosa di fondamentale che ci è stato donato gratuitamente: la santità appunto. Essa ci viene consegnata nel battesimo.

Costituiti santi perché conformi all'immagine del Figlio, di Lui ci rivestiamo. È la vita nuova simboleggiata da quella veste bianca che abbiamo indossato il giorno del battesimo e che ci ha fatto risplendere nella luce.

Da quel momento «come eletti di Dio santi e amati» siamo stati costituiti tali dalla forza dell'amore. Perciò Paolo può appellare i cristiani col titolo di

santi. Basta rileggere a tal proposito gli inizi delle sue lettere, dove si rivolge ai cristiani delle varie comunità, ai quali indirizza i suoi scritti, chiamandoli appunto santi.

In genere si sottolinea molto il concetto di chiamata alla santità, Paolo invece aprendo la lettera ai Romani chiama i cristiani di quella comunità «santi per vocazione», sottolineando così il dono di grazia e l'iniziativa di Dio riguardo alla santità dei suoi figli. È a partire da questo che è poi possibile sviluppare la riflessione intorno alla «chiamata alla santità».

Perché se la santità è il dono messianico per eccellenza, è anche vero che essa è il compito precipuo

Continua a pag. 3

Editoriale

Accompagnaci dal cielo



Carissimo don Mimmo, la tua morte improvvisa ha lasciato un grande vuoto nella nostra Diocesi.

Tu, dopo la morte del nostro amato Vescovo don Luigi Martella, eri una sicurezza morale, pastorale e culturale per il clero diocesano e una figura stimata in tutta la Regione Pugliese per i tuoi scritti e la tua affermata professionalità di teologo e docente. Ti sei donato, con generosità, per portare a termine, come Vice postulatore, il Processo per la canonizzazione di don Tonino Bello.

In questi mesi con la responsabilità di Amministratore Diocesano ti vedevo molto impegnato nei vari incontri con sacerdoti e laici.

La tua attenzione era sincera, responsabile e ferma, desideroso di far sorgere in tutti le proprie responsabilità.

Ora voglio dirti, fraternamente, accompagnaci dal cielo, insieme a don Luigi Martella e al servo di Dio don Tonino Bello perché tutti, clero e laici, possiamo sentirci uniti nella fede e nella carità in questo tempo di transizione, come segno di speranza, per consegnare nella mani del nuovo Vescovo una comunità diocesana serena e aperta su tutte le realtà del nostro tempo.

Ti assicuro la mia costante preghiera unita a quella di tutta la chiesa locale perché tu, da lassù, possa pregare il Signore per noi. Grazie

Mons. Ignazio de Gioia



di **Mons. Felice di Molfetta**
Amministratore apostolico
di Cerignola-Ascoli Satriano

IL RICORDO Don Felice richiama alcuni tratti umani e sacerdotali di don Mimmo, dai primi anni di ministero fino agli ultimi giorni

Appassionato ricercatore delle cose divine e umane

Che debba essere un figlio ad accompagnare il proprio genitore all'ultima dimora sembra essere quasi una legge esigita dalla stessa natura delle cose, ma non viceversa. No. Non è proprio possibile. È un assurdo, un insulto verso quell'insopprimibile anelito che brucia e vibra nel cuore di ogni donna e di ogni uomo, fatto per la vita. E la vita per sempre.

Sono stati questi i sentimenti di ribellione che hanno trovato spazio nelle fibre più profonde del mio essere, come in quello di tanti amici, nella fase di quella settimana assai convulsa e dolorosa, conclusasi con la morte del carissimo don Mimmo, per me figlio-fratello-collaboratore-amico nel percorso della mia molfettesità attraverso i diversi compiti e ruoli esercitati in diocesi.

Come per don Gino fratello nell'episcopato, così per don Mimmo, amministratore diocesano, l'imperscrutabile disegno disposto da Cristo Signore, centro e respiro della storia, ci ha lasciati tutti sgomenti, alla ricerca di una risposta a un perché, che in ogni modo sarà sempre incomprensibile secondo l'umana ragione.

Don Mimmo, che suggestivamente ha scritto e insegnato dalla cattedra gli *eschata*, ovvero le penultime realtà dell'insondabile mistero della vita ora, vivente in Dio, ha incontrato l'*Eschatos*, il Signore, quella parola ultima e definitiva di ogni storia personale, perché Egli è Colui che rimane sempre per noi erranti nella luce la A e la Z, l'alfa e l'omega del nostro comune migrare terreno in vista della festa nuziale nel cielo.

Su questo spartito della *memoria passionis* della vicenda ultima del nostro don Mimmo, si appuntano alcuni tra i tanti ricordi riposti nella mia mente, avendolo accompagnato al sacerdozio fin dagli ordini sacri in qualità di docente e per averlo avuto in seguito intelligente collaboratore nel Seminario Vescovile. Sì, fin da allora, don Mimmo, standomi al fianco da attento e acuto vicerettore e fresco di giovanile entusiasmo, ha cercato di rubare il mestiere come si è soliti parlare nel gergo popolare di un apprendista nella bottega del maestro, in vista di un suo proficuo futuro.

Sì, è nel periodo del Seminario Vescovile che si andava delineando la figura di don Mimmo nella sua appassionata brama di immagazzinare cultura attraverso l'acquisto di tanti libri; di puntare oltre quel caratteristico livello culturale del percorso istituzionale; di ispirarsi alle nobili figure di un clero alto del passato e del presente, indagando e ricercando sulle loro radici identitarie all'interno della diocesi e della storia cittadina. Perciò, amava frequentare avidamente la ricca biblioteca del nostro Seminario con i suoi fondi librari "Gioia", "Salvucci" con le loro carte e documenti racchiusi in questo scrigno di arte e cultura, di ieri e di oggi.

Instancabile appassionato ricercatore delle cose divine e delle cose umane, egli ha svolto tanti di quei ruoli nella vita ecclesiale diocesana, regionale e nazionale, lasciandosi apprezzare, per aver dato a profusione quanto era frutto di lavoro e di ricerca severa e di solida spiritualità. In tal senso, come non ricordare la frequentazione del monastero benedettino di Santa Vittoria in Matenano (Ap) per le sue apprezzate lezioni alle claustrali e la sua partecipazione alla preghiera corale della comunità?

Custode e testimone di eventi e memorie di persone, come non ricordare tra queste, la figura di don Tonino che attraverso le sue metodologiche analisi e corrette ermeneutiche, ha riscattato la sua persona e il suo ministero episcopale da letture non sempre corrette e a volte anche fuorvianti di questa gemma dell'episcopato pugliese e figura emblematica del vescovo secondo il Concilio Vaticano II?

Altro avrei potuto dire. Ma basta così; il resto è scritto nel libro della vita e nella riservatezza confidenziale della mia persona. Perciò, "Grazie", carissimo don Mimmo, di quanto hai compiuto in questi anni della tua vita terrena a servizio della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e dei suoi vescovi, viventi e defunti nonché a quella moltitudine di credenti e non, nei quali hai largamente seminato doni di mente e di cuore.

Il Crocifisso-Risorto ti accolga ora nella sua gloria e ti dia pace. *Vale.*

Tuo aff.mo + don Felice.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Amministratore diocesano
Mons. Ignazio de Gioia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArt)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto.

Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet
www.diocesimolfetta.it

Canale youtube
youtube.com/comscomolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30
giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Caro Zio Mimmo...

Non mi sembra vero scriverti in questo momento. Avrei voluto dirti che sei stato uno dei primi a credere in me e supportarmi nel mio più grande sogno e anche quando pensavo di non avercela fatta, mi hai aiutato a superare la delusione. So che non ti sono stata vicina quanto Francesco e Vincenzo, ma sappi che in

te ho trovato un maestro di vita e di fede. Di sicuro mi hai aiutato a sperare e a pensare in grande, offrendomi tutto l'aiuto possibile e per tutto il tempo ho saputo che hai sempre tifato per me. Vorrei aver avuto modo di dirti tante di quelle cose, ma soprattutto avrei voluto renderti partecipe della bella notizia, di quel traguardo

che ti avrebbe reso orgoglioso di me. Vorrei che fossi qui per dimostrarti che la tua attesa e la tua speranza non sono state vane e dirti che mi impegnerò per riuscire anche per te, per renderti fiero di me.

A volte non capivo proprio i motivi che spingono a fare una scelta di vita così radicale come la tua

dalla prima pagina di Mons. Domenico Amato



di ogni cristiano. Infatti se l'essere santi dipende da Dio, il diventarli dipende da ciascuno di noi.[...]

Tutti, in egual misura, sono chiamati alla santità. È quanto esprime il Concilio Vaticano II con queste parole: «tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità».

Santità significa, secondo il Concilio, pienezza di vita cristiana e perfezione della carità.

È bene soffermarsi un po' su questi due concetti.

La vita cristiana non è solo la sequenza di alcuni atti esteriori che il fedele laico pone uno accanto all'altro. Non è cioè solo il susseguirsi di precetti e osservanze a cui il cristiano deve attenersi come ad una legge cui conformarsi pedissequamente. La vita risp cristiana è piuttosto l'essere conformi a Cristo. Passa di qui lo scarto tra una vita cristiana autentica e una vita cristiana contraffatta, o farisaica per usare un linguaggio più vicino alla Bibbia. Per questo, nel discorso della montagna Gesù rivolgendosi alla folla, in quello che è la sintesi di ogni discorso sull'agire cristiano, dice: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5, 20). Da questo emerge in modo lampante che non è concepibile una vita cristiana di basso profilo; una vita in cui si cerca semplicemente di fare qualcosa in più degli altri per stare a posto con la coscienza, o peggio ancora una vita in cui si cerca solo di apparire buoni semplicemente per rispondere ad un ruolo. Perché termine di paragone anche non è l'agire degli uomini bensì la perfezione di Dio. Gesù nei fatti se proporsi agli uomini come modello di ogni perfezione ci ha invi-ascunato tati ad essere «perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste» (Mt 5, 48).

In questa ricerca di perfezione bisogna considerare che non siamo soli. [...]

Lo Spirito ci spinge ad amare Dio, perché è nello Spirito che facciamo l'esaltante e intima esperienza di essere amati da Dio. Qui si inserisce il secondo concetto: *chia-*

mati alla perfezione della carità. Questa trova la propria radice in quella reciprocità di amori che si esplicitano in quello di Dio nei confronti dell'uomo e quello dell'uomo nei confronti di Dio. Solo quando c'è questa circolarità la carità si apre alla perfezione, giacché alla libertà di Cristo che ci ha amati per primo e ha dato se stesso per noi, risponde la libertà dell'uomo che riam Dio e lo fa con tutto se stesso, fino a donarsi al prossimo. Qui sta la perfezione dell'amore. Qui si schiude la più sicura via alla santità.

Se autore e propulsore di tutta questa dinamica è lo Spirito Santo, al cristiano non resta che assecondare la spinta dello stesso Spirito dentro di sé. Si capisce allora perché non possiamo parlare di spiritualità se non a partire da una vita secondo lo Spirito. È Lui che ci conduce, a noi tocca farGli spazio, aprire le vie, capirne i suggerimenti, discernere i messaggi. Solo così la nostra vita cristiana raggiungerà la pienezza. Infatti il Concilio ci ricorda come i cristiani sono chiamati alla *pienezza della vita cristiana.*

In modo ancor più evidente si capisce che la santità non si pone solo agli estremi della vita cristiana: come dono il giorno del battesimo e come compimento nella esperienza pasquale della morte. La santità invece è una ricerca che ci accompagna durante tutta l'esistenza come quotidiano anelito al sentirsi pienamente realizzati come uomini e donne del proprio tempo.

Il Concilio, poi, ci offre un'altra luce, questa volta legata proprio all'essere del cristiano nel mondo.

La santità infatti «promuove un tenore di vita più umano anche nella stessa società terrena».

Questa affermazione spazza il campo da ogni forma di intimismo, spiritualismo e personalismo. La santità non è affare pri-

vato, ma pubblico. Si è santi e ci si sforza di diventarli sempre di più non solo per se stessi, ma anche per gli altri. La santità tocca la concreta vita degli uomini che incontriamo e di cui siamo contemporanei e conterranei. Farsi santi perciò ha una forte ricaduta sulla società, perché attraverso la santità si fa in modo che la vita degli uomini diventi più umana.

L'esercizio della santità ci spinge a riconoscere la bontà del creato e a ricercare l'impronta di Dio sul volto delle persone. Ciò significa essere vigilanti sui propri comportamenti e avere la capacità di saper scrutare i segni dei tempi, e in questi segni individuare l'azione dello Spirito Santo.

L'impegno per la salvezza del mondo che è proprio dei cristiani laici non passa allora attraverso le battaglie, i sit-in, le proteste, le petizioni, le marce, gli appelli. Passa invece attraverso la santità. E tutte le cose appena elencate avranno senso solo se informate e rese vitali da questa. [...]

Una santità per la storia e nella storia quella dei fedeli laici affinché il mondo si salvi per mezzo di Cristo.

A partire da queste considerazioni capiamo ancora meglio l'invito di Giovanni Paolo II, rivolto proprio ai laici nella esortazione apostolica *Christifideles Laici*, quando dice che a nessuno è lecito rimanere in ozio, giacché ai laici è affidata la responsabilità del mondo.

Una santità, quindi, che non si aliena, ma che si apre al mondo e alla storia e fa di questo il luogo teologico dove incontrare Dio e mettere a frutto tutti i doni e i carismi ricevuti. In questo modo, trafficando bene i propri talenti, i laici orienteranno a Dio tutte le realtà create, mettendo in pratica una spiritualità che sia vera esplicitazione di quella indole secolare che è loro propria.

e spesso avvertivo che la mia fede era sottile, vacillante... Poi guardavo te e vedevo un uomo convinto della sua fede concreta e profonda e ripetevo a me stessa che in quella esperienza c'era Verità. È strano, il regalo più bello che ritengo di aver mai ricevuto da te è proprio quel testo, il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, così importante e simbolico al tempo stesso... Proprio nel momento in cui

perdo ogni punto di riferimento e non trovo un senso a ciò che succede, ecco che mi ritrovo quasi per caso a rileggerlo, dopo averlo studiato tanto a fondo. La parte che più mi ha colpito è l'inizio, quando spiega chi è Dio e perché vuole bene all'uomo e continuo tutt'ora a chiedermi il perché, allora, di tanta sofferenza così ingiusta e gratuita, nonostante la preghiera e le speranze riposte da tutti noi nei Suoi confron-

ti. Sono sicura, però, che dal cielo mi guardi e che sarai il mio angelo custode. Anzi adesso capisco che lo sei sempre stato. Conserverò indelebile il tuo ricordo. Ti voglio bene,

Rossella Amato

P.s. Sapere che una parte del mio nome parla di te, è per me molto importante. Cercherò di onorare la tua memoria il più possibile.



di **Ernesto Preziosi**
Deputato della Repubblica
Già vicepresidente
nazionale Azione Cattolica

«**A**ppresa con tristezza la notizia della morte di don Domenico Amato, la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana desidera esprimere profonda partecipazione al dolore dell'intera comunità diocesana e dei familiari. Pensando con affetto a questo caro fratello che ha generosamente servito il vangelo e la chiesa, et ricordando con gratitudine la sua intensa opera pastorale, in particolare quando, come Assistente nazionale del Movimento Studenti di AC, ha amorevolmente accompagnato e custodito la nostra associazione, eleviamo fervide preghiere perchè la bontà di Dio lo accolga definitivamente tra le sue braccia.

Presidenza Nazionale
di Azione Cattolica

L'ESEMPIO Una lunga amicizia condivisa a Roma e anche a distanza, laico e prete con la chiara consapevolezza della propria identità

Presbitero attento e discreto, figlio del Concilio

Una persona seria, abituata a pensare e a riflettere, a studiare per comprendere meglio. Curiosa di conoscere le persone, di ascoltare da loro le ragioni delle scelte e dei comportamenti, al di là delle apparenze che a volte possono essere rassicuranti ed evitano le verità scomode. E insieme capace di farsi vicino, in un rapporto di amicizia premuroso, che si affiancava ai laici rispettandone il ruolo, la vocazione, sollecitandoli anzi a viverla pienamente, così come lui viveva la sua identità di presbitero. Un tratto questo evidente anche nel rapporto con gli studenti cui ha dedicato tante energie e una cura particolare nella spiritualità dello studio.



Ecco, il ricordo di don Mimmo è quello di un sacerdote della chiesa che cammina sulla strada del Vaticano II, un esempio pratico, tangibile, incarnato nei modi e nello stile oltre che nei contenuti, senza enfasi, con la semplicità di chi tra la gente ci sta ogni giorno e si sente parte del popolo, senza separazioni che tra l'altro non mettono al riparo da nulla.

Una figura di presbitero così come la chiesa ha ridisegnato rinnovando – tornando ad abbeverarsi alla fonte delle origini – la sua autopercezione e la sua presenza nel mondo.

Del Concilio era convinto per formazione e per ciò che leggeva nelle attese delle donne e degli

uomini di questo tempo, il concilio andava vissuto, attuato nelle nuove forme di chiesa, con lo stile che gli aveva insegnato il suo percorso formativo a Molfetta e il faro che per lui era don Tonino Bello: il suo esempio, la sua testimonianza, i suoi scritti. Lo stare in contatto con l'Ac, l'esserne assistente, gli consentiva di vivere quello stile di rinnovamento favorendo la crescita di un laicato che facesse la sua parte, con la vita spirituale, con lo studio, con l'impegno.

Non clericale (nelle tristi forme che si manifestano in questa fase di crisi), né leaderistico o autocentrato, don Mimmo era presente come sacerdote nelle nostre molte riunioni e dava il suo contributo, al di là di opportunità e convenienze, magari anche segnalando ciò che non gli pareva giusto, con toni misurati e arrossendo in volto.

Una persona libera, serena, realizzata, capace di vera amicizia che si manifestava in modo discreto eppure efficace. Ne ho fatto esperienza, in una fase non facile della mia presenza nella presidenza nazionale dell'Ac, quando don Mimmo si rendeva presente con una vicinanza affettuosa e solidale che dava luogo a lunghe chiacchierate. Un confronto leale, sincero, la messa in comune di preoccupazioni, senza mai scadere nel pettegolezzo, nella critica fine a se stessa. Senza divenire fazioso, ma mantenendo il suo servizio di presbitero nel tono giusto, pur nella condivisione delle analisi e dei rischi. Anche per questo, nel mio ricordo, alla stima si aggiungono la riconoscenza e la gratitudine.

Conservo con gioia il ricordo dell'ultimo incontro ad agosto. Veniva a Roma perché doveva andare in una congregazione, mi ha telefonato un paio di giorni prima per dirmi di andare a cena insieme. Ma il giorno che lui proponeva non potevo e così ha cercato la disponibilità di un alloggio per anticipare la venuta a Roma. Abbiamo mangiato una pizza dalle parti di piazza San Silvestro, una bella chiacchierata in amicizia su ciò che un sacerdote e un laico possono avere in comune: il rinnovamento della chiesa, la nostra azione cattolica... i tanti amici in comune, la vita...

Eccellenza Reverendissima, Ci uniamo con profondo cordoglio al lutto della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, colpita dalla morte di Mons. Domenico Amato, Amministratore diocesano. Le nostre più sentite condoglianze vogliono raggiungere anche i familiari e tutti coloro che lo conobbero e amarono.

Poco meno di tre mesi fa scrivevamo proprio a Mons. Amato per esprimere la nostra partecipazione al dolore di quella diocesi per l'improvvisa scomparsa di S.E. Mons. Luigi Martella. Mai avremmo pensato di trovarci oggi a piangere la morte di Mons. Domenico.

Insieme a Vostra Eccellenza, ai Confratelli della Regione eccle-

siastica pugliese, ai sacerdoti, ai consacrati e ai fedeli tutti della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi rinnoviamo l'adesione al mistero della Pasqua di morte e risurrezione del Signore, dalla quale nasce la comune speranza nella vita che non muore per il nostro fratello Mons. Domenico Amato. Mentre lo accompagniamo con cristiano suffragio all'incontro festoso con Cristo Buon Pastore, assicuriamo fervida preghiera per la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, perché sperimenti in questa ora di rinnovato dolore la consolazione della fede.

Angelo Card. Bagnasco, Presidente CEI
Nunzio Galantino, Segretario Generale CEI

IL VICEPOSTULATORE Don Mimmo è stato l'instancabile animatore della fase diocesana del processo di canonizzazione di don Tonino

“Una biografia dell'anima” Il sogno di una Chiesa estroversa

La pagina bianca fa un po' paura. Quando poi si tratta di scrivere di un sacerdote, amico e maestro con cui si è fatto un tratto di strada insieme e che è stato strappato prematuramente alla vita, tutto diventa più difficile. In vita molti hanno conosciuto mons. Domenico Amato, chi come parroco, chi come docente o come direttore del settimanale *Luce e Vita*. Ma, solo dopo la sua prematura scomparsa, la gran folla che ha partecipato alle esequie, i vescovi arrivati da ogni dove, le testimonianze commosse, gli innumerevoli messaggi sui social network scritti dagli alunni, dai parrocchiani, dai seminaristi, dagli amici, da laici e sacerdoti di ogni parte d'Italia, ci hanno restituito l'immagine di un sacerdote “a tutto tondo” che ha speso tutta la sua esistenza per una chiesa “estroversa”, capace di uscire dal perimetro del sacro e attraversare la navata del mondo. E don Mimmo, come affettuosamente tutti lo chiamavano, l'ha fatto con il suo temperamento placido e leale, percorrendo tutte le strade, anche quelle più tortuose e delicate, anche attraverso l'incarico di vice postulatore nel processo di canonizzazione di don Tonino Bello a cui era stato designato nel 2008 da mons. Luigi Martella. Una missione tra le più complesse per l'incredibile mole di lavoro e soprattutto per il forte coinvolgimento emotivo vista la lunga storia di amicizia e di fedeltà sacerdotale che lo legava al Servo di Dio.

Si sa, l'iter di canonizzazione richiede pazienza, cura, prudenza e procede a passi lentissimi e cadenzati, come quelli che si fanno in montagna: uno dopo l'altro, spesso in salita, faticando senza mai fermarsi. Ebbene, oggi possiamo dire a gran voce e senza falsa retorica che se il processo ha avuto una propulsione e un'accelerazione nella fase diocesana è stato soprattutto grazie alla diligenza di don Mimmo e alla sua fatica “poderosa” di raccolta e catalogazione degli scritti e dei manoscritti del Servo di Dio, delle tantissime testimonianze giunte a Molfetta dopo l'Editto, delle segnalazioni di grazie e miracoli, di tutto l'apparato probativo utile all'inchiesta e ai membri del Tribunale diocesano. Si è trattato di un impegno durissimo d'investigazione storica e teologica, di ricerca di prove e testimoni per implementare il processo, scandagliando l'*hic et nunc* della quotidianità del Servo di Dio per cercare tracce delle virtù eroiche e della fama di santità.

Come dimenticare l'affabilità e la mansuetudine, la bontà e la capacità di diffondere intorno a sé un clima di serenità, anche nei momenti più impegnati

dell'inchiesta diocesana? Come dimenticare la sua operosità? Mons. Amato aveva un ritmo di lavoro incredibile, non si concedeva soste, ma col sorriso sulle labbra e con molta umiltà era sempre disposto ad appianare le difficoltà, anche le più spicciole spesso legate alla logistica, agli spostamenti da una città all'altra dei membri del tribunale per favorire la raccolta delle prove ed escutere i testimoni.

Roma, Lecce, Alessano, Ferrara, Palermo: l'infaticabile don Mimmo in ogni trasferta era sempre al volante e il viaggio era occasione per parlare di santità e della carica profetica di don Tonino, per raccontare aneddoti della bella amicizia che lo legava al Servo di Dio. La tenace passione di don Mimmo per la causa di beatificazione di don Tonino, infatti, sicuramente poneva velatamente le sue radici in quell'amicizia e nella frequenza quotidiana con quel vescovo straordinario che lo aveva voluto al suo fianco come rettore del Seminario minore. “Ogni sua parola, ogni suo gesto, ogni suo sguardo rimangono custoditi nel mio cuore come perla preziosa di vero maestro e di sincero amico”, scriveva nella sua ultima fatica editoriale pubblicata nel 2013.

Una biografia di mons. Bello, in cui don Mimmo si destreggia con disinvoltura esibendo una documentazione sempre attenta, storicamente solida, criticamente irreprensibile, con una preoccupazione costante: non scadere in un'esaltazione apologetica, ma tratteggiare il volto di don Tonino, maestro credibile ed efficace perché prima di tutto testimone dell'Amore che prende forma, che si organizza, che è attento alle situazioni concrete, che crea e prende posizione in tutti gli aspetti della vita personale e comunitaria. Senza infingimenti e carrierismi, ma solo per costruire una chiesa che odora di popolo e di strada, in grado di versare olio e vino sulle ferite degli uomini di oggi.

Che ciò sia stato la spina dorsale dell'essere prete di don Mimmo, anche a caro prezzo, è sotto gli occhi di tutti. Come pure è indubbio che quest'anelito ha indirizzato il suo duro lavoro di vice postulatore aiutandolo a traghettare con successo la causa dalla fase diocesana a quella romana, con la stessa commozione con cui, con altri confratelli, quel tiepido pomeriggio primaverile del 1993, traghettò singhiozzando le spoglie mortali di don Tonino dalla cattedrale alla piazza.

Ora don Mimmo contempla il suo Dio ed è nella gloria dei Santi e in particolare dei Santi della sua diocesi.

Don Tonino, di certo, gli è corso incontro.

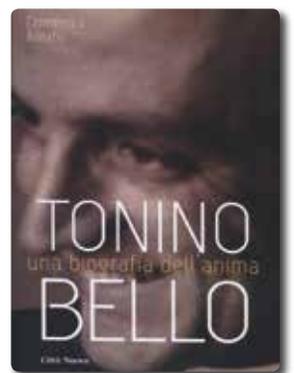


di **Franca Maria Lorusso**
Notario al Processo per la
Canonizzazione di don Tonino



«Carissimi, abbiamo Cappreso della morte del caro don Mimmo Amato. Tutti noi partecipiamo al vostro dolore con l'amicizia e la preghiera esprimendo le nostre più sentite condoglianze. Francesco Zanotti con l'esecutivo, il consiglio nazionale, la segreteria e tutti gli amici della FISC

Federazione Italiana
Settimanali Cattolici





di Maurizio Scardigno
G.U. Ordine Santo Sepolcro

«Al Clero e ai Fedeli della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi. Mi unisco al dolore di tutta la nostra amatissima Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi per la prematura scomparsa del nostro carissimo Amministratore Diocesano, Mons. Domenico Amato. Mentre affidiamo al Signore Misericordioso la sua anima ed eleviamo fervide preghiere, restiamo uniti nella fede e nella speranza cristiana. Impegni già presi in precedenza con i Superiori della Segreteria di Stato non mi consentono di essere presente ai funerali, il Signore però mi ha concesso di poter per qualche istante pregare dinanzi alla sua salma nella Cattedrale di Molfetta. Caro don Mimmo prega dal cielo per tutti noi. Riposi in pace.

+ Nicola Girasoli
Nunzio Apostolico

SANTO SEPOLCRO I numerosi pellegrinaggi e viaggi di studio in Terra Santa, per ripartire dai luoghi originari della vita cristiana

Lettera ad un innamorato della Terra Santa

Caro don Mimmo, domenica 27 settembre stavo pensando di telefonarti per la solita passeggiata della sera di festa, quando un comune amico mi ha comunicato quanto non ci si poteva minimamente aspettare e per tutta la settimana ho vissuto, come tanti, con trepidazione pregando per la tua salute. Ma Dio, buono e misericordioso, nei suoi imperscrutabili disegni, aveva disposto diversamente.

Sei andato via lasciando la tua famiglia priva del tuo affetto, la Chiesa Diocesana della tua sapiente e illuminata guida e me disorientato e senza un importante punto di riferimento. Ma non è tanto di questo che volevo parlare quanto del tuo speciale rapporto con la Terra Santa.

Tante volte mi hai raccontato dei tuoi pellegrinaggi e dei viaggi di studio nella Terra di Gesù e dai tuoi racconti traspariva un amore sconfinato verso quella Terra, un'ansia di carità verso i fratelli cristiani che soffrono le privazioni di una guerra assurda che dura da quasi 70 anni, una profonda conoscenza della Sacra Scrittura che tu approfondivi visitando di persona e trovando conferme nei luoghi propri della Bibbia. Grazie a questa, oserei dire, passione hai iniziato a collaborare con l'Ordine del Santo Sepolcro, sin dal primo momento della sua presenza a Molfetta, facendoci spesso da guida spirituale durante i ritiri e gli esercizi spirituali presso i Benedettini di Noci. Ma, schivo come eri, non hai mai chiesto di entrare nell'Ordine pur partecipando sempre con generosità ad ogni iniziativa caritativa e difendendone l'operato nei confronti di qualche detrattore, sicuramente disinformato.

Ricordo con piacere il pellegrinaggio che abbiamo fatto insieme, nel 2005, durante il quale ci facevi gustare ogni pietra che ci parlava di Gesù e dando spiegazioni particolari ai ragazzi partecipanti a quella indimenticabile esperienza. Recentemente, venuto meno il Priore don Luigi de Palma a causa degli impegni a Roma, i membri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ti hanno chiesto di svolgere il tuo ministero anche all'interno della Delegazione di Molfetta e le autorità dell'Ordine, accogliendo la loro proposta, ti hanno subito

nominato nuovo Priore della Delegazione. Immediatamente ti sei messo al lavoro con zelo, promuovendo iniziative per la formazione spirituale dei membri e per l'aiuto ai fratelli di Terra Santa secondo gli scopi dell'Ordine e facendoti apprezzare per la tua dottrina e la tua competenza dai cavalieri e dame dell'intera Luogotenenza dell'Italia Meridionale Adriatica.



"Essere cristiani in Terra Santa oggi" convegno con padre M. Pazzini

Il Cardinale Gran Maestro che ti aveva nominato Commendatore ti avrebbe consegnato la Croce che simboleggia le cinque piaghe di Gesù il prossimo 15 Novembre, durante la cerimonia di investitura. Tu, invece, schivo come sempre, hai "preferito" associarti con le tue piaghe alla Passione e Morte di Nostro Signore nella certezza della Resurrezione.

Ci hai lasciati soli, ma veglierai da lassù anche sulla tua Delegazione. La Beata Vergine Maria, Regina della Palestina, di cui hai più volte celebrato la sua festa, sicuramente nel momento supremo ti ha preso per mano come una dolce mamma e ti ha condotto a contemplare il volto di suo Figlio nel luogo da lui preparato per i suoi servi buoni e fedeli. Ciao don Mimmo, amico e confratello.

Tu che hai raggiunto la Gerusalemme Celeste continua a pregare incessantemente per quella terra martoriata affinché regni finalmente la pace e la giustizia.

Sono certo che lo stai già facendo.

ORDINE DEL S. SEPOLCRO

Solennità della Beata Vergine Maria Regina del Santo Sepolcro e borsa di Studio "Mons. Domenico Amato"

In comunione con la Chiesa di Terra Santa, domenica 8 novembre alle ore 18, la Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, celebrerà la Solennità della Beata

Vergine Maria Regina della Palestina, Patrona dell'Ordine, con la recita del Santo Rosario per la pace in Terra Santa, il canto delle Litanie lauretane e la solenne liturgia eucaristica.

A partire da quest'anno tale celebrazione si terrà in una parrocchia della Diocesi, iniziando dalla parrocchia di Santa Teresa. Le offerte raccolte durante la Santa Messa saranno devolute per una borsa di studio in favore di un alunno del Semina-

rio Patriarcale di Beit Jala in Palestina. Per volontà della Delegazione la borsa di studio sarà intitolata a Mons. Domenico Amato, già suo priore, che nel corso del suo ministero è sempre stato molto sensibile ai problemi della martoriata Terra di Gesù.

Tutti sono invitati, in special modo coloro che hanno conosciuto e apprezzato l'impegno di don Mimmo, a partecipare e a ricordarlo nelle preghiere.

LA RICONOSCENZA Chiunque l'abbia incontrato ha potuto apprezzare lo spessore umano e cristiano anche nei modi informali del suo agire

L'indole semplice e generosa nel ricordo di alunni e amici



“**R**agà...chi viene ora?” – “Don Mimmo” – “Ah, il tenerone”. Nessuno di noi avrebbe risposto: “Viene Amato”. Eri amato, con la a minuscola e maiuscola, da noi studenti. Ciò è sicuramente fuori da ogni dubbio. E non ci voleva nemmeno molto visto che la scintilla scattava ascoltando le tue lezioni. Che a definirle ‘lezioni’ è davvero riduttivo.

“Grazie Signore per averci donato una persona come don Mimmo”. Concludeva così, Mons. Luigi M. de Palma la sua breve ed intensa orazione a margine di un solenne momento di preghiera dedicato a don Mimmo, in quel di Molfetta. Ed è forse questa la semplicissima frase che ognuno di noi pronuncia e dalla quale riparte ogni giorno, dopo quel minuto o più al quale ripensiamo alla sua assenza terrena.

Noi ragazzi, che attualmente frequentiamo il terzo anno del CdL in Scienze Religiose presso l'ISSR “Odegitria” di Bari, siamo stati gli ultimi ad aver ascoltato le lezioni di don Mimmo, nello scorso anno accademico. Due volte a settimana, Cristologia e Teologia Trinitaria. Due discipline che a leggerle così sembrano chissà quali impossibili dottrine da memorizzare o assimilare. A spiegarle, però, c'era un sacerdote, a volte amico a volte fratello maggiore, sempre bravo a mantenere la giusta distanza fra il suo ruolo e il nostro.

“Ah! Ora viene don Mimmo” – “Eh! E magari visto che siamo in Quaresima parliamo delle processioni pasquali (e non facciamo niente ndr)”. Sì! Quello della devozione popolare era un concetto sano in don Mimmo. La pietà popolare, l'attaccamento alle tradizioni quaresimali molfettesi e alle feste patronali delle altre città anche fuori la sua diocesi. Con le dovute ammonizioni, però, atte a non confondere la tradizione tramandata e il folklore con la vera professione di fede.

L'Antico Testamento reso attuale, le tue esperienze in Terra Santa o alcuni episodi di quando insegnavi religione nelle scuole, facevano da cornice alla storia dei concili e alla teoria del Grundaxiom di Karl Rahner, argomenti quest'ultimi, ai quali tenevi molto. Ce li hai resi semplici, non tralasciando gli aspetti più importanti, eri un grande conoscitore della dottrina teologica. Ma non eri fermo a spiegarla, eri di quelli che la metteva in pratica così come ti aveva insegnato un altro grande nome della chiesa locale: don Tonino.

Caro don Mimmo, ci hai spiegato la Resurrezione come compimento del Progetto di

Dio. Un Progetto che hai amato con tutto te stesso. Un Progetto trasmesso a noi in maniera esemplare facendoci quasi dimenticare di essere in un istituto superiore e di dover sostenere un esame.

Già, l'esame. Mi domandasti: “Tu l'hai mai visto il Risorto?” – “No”. E mi rispondesti sorridendo, desideroso di sentire cosa avessi davvero assimilato ed interiorizzato: “Nemmeno io... e allora che stiamo a fare qua da 2000 anni?!”.

Per sempre grati.

Domenico de Stena



In memoria di don Mimmo Amato
La retorica fa capolino sempre, in queste circostanze. Ma la terremo lontana.

Nel pomeriggio del 4 ottobre, un tam tam lento, costante, inesorabile, ci ha raccontato ciò che forse immaginavamo, ma non avremmo voluto mai leggere o sentire.

A parte l'età che fa di questa morte inattesa una vicenda crudele e laicamente ingiusta. È proprio la consapevolezza della gravità della perdita a renderci tutti più deboli.

Posso dirlo davvero fuori da ogni retorica. Conoscevo don Mimmo da pochi mesi e l'avevo incontrato alcune volte, soprattutto dopo la morte di don Gino Martella. Aveva un volto buono, uno sguardo intelligente, i modi pacati, sereni, non superficiali. Sembrano caratteristiche normali, ma quanta fatica si fa oggi a trovarle, in una sola persona. Ecco, questo è l'aspetto che mi ha colpito di più di don Mimmo e che, oggi, mi rende particolarmente triste. Dio solo sa quanto avremmo bisogno di persone così, di intelligenze e di capacità relazionali di livello superiore, che siano capaci di scardinare i modi spesso gridati cui purtroppo ci siamo abituati.

Si dice sempre che la semplicità renda una persona diversa, interessante, speciale. Non serve, in questo momento, almeno per me,

parlare di don Mimmo come studioso raffinato, amministratore attento e oculato, motivatore straordinario, riferimento spirituale e morale di tantissimi giovani. Sono in molti coloro ben più titolati a poter svolgere questo tema e sono certo che lo faranno nel migliore dei modi, fermandosi soprattutto sulle notevoli capacità didattiche di don Mimmo, rendendogli merito per il tanto che ha fatto in ogni giorno della sua brevissima vita.

A me, fortunato interlocutore dell'ultimo periodo, rimane certamente la ricchezza interiore che ti lascia una persona straordinaria, insieme all'insegnamento che è possibile vivere una vita al servizio degli altri, usando modi pacati, nel rispetto totale delle diversità, nell'impegno costante per i più deboli, lasciando un vuoto che, oggi, appare a noi tutti incolmabile.

Francesco Pugliese

Caro don Mimmo, il 2 maggio u.s. a Bionto, in occasione della Consacrazione Episcopale di don Ciccio Savino ti avevo chiesto di posare per uno scatto fotografico annunciandoti che l'avrei pubblicato per la tua nomina a Vescovo...E ancora, l'8 settembre, nel nostro breve e ultimo incontro e saluto, nel complimentarmi per le tue eccellenti conclusioni al termine dell'ingresso della Madonna dei Martiri in Cattedrale, a Molfetta, ti ho sussurrato...“ora sei veramente pronto alla dignità episcopale”. Mi hai risposto “..e siii”, ma in quel sì prolungato e nell'abbraccio che ne è seguito ho avvertito quasi un tuo compiacimento che questa sensazione fosse stata avvertita da un amico, ma soprattutto da un fedele. Era una notizia che sembrava essere nell'aria tanto da non rappresentare più un mistero che tu potessi ottenere a breve la guida di una delle diocesi italiane. Una certezza suffragata dalla tua preparazione e competenza teologica e dalle tue qualità umane e di sacerdote sempre disponibile e capace di misericordia. All'ordinazione Episcopale di don Ciccio Savino, con l'Associazione Angeli della Vita, ci siamo presentati con uno striscione con su scritto “don Ciccio, un Eccellenza di Vescovo”. Per te, avevo già in mente un'altro pensiero ad effetto già pronto: “don Mimmo.. un Vescovo Amato”. Questa foto la pubblico ugualmente (*in alto*) perché sei stato chiamato direttamente dal Padre Eterno a celebrare il tuo Episcopato perenne nella Gloria dei santi e di Dio, sicuro di ottenere la tua.

Giuseppe Tulipani

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Ap 7,2-4.9-14*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.***Seconda Lettura: 1Gv 3,1-3***Vedremo Dio così come egli è.***Vangelo: Mt 5,1-12***Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

«**B**eati» è l'annuncio e la chiamata alla felicità riservata a coloro che sono sicuri che Dio li salverà per la fedeltà alle Sue promesse. Questo è l'atteggiamento dei santi, beati per grazia, che in questa domenica ricordiamo avendo vissuto la loro esistenza con uno stile di vita radicato nel vangelo, nella speranza di abitare il Regno dei cieli. Ecco che Gesù, nel vangelo di questa domenica, sale sul monte e con autorità siede in mezzo alla folla avendo accanto a sé i suoi più stretti collaboratori, i discepoli, per trasmettere un discorso universale e importante: annunciare che Dio si è fatto vicino ad ogni uomo che soffre. Capovolge in un orizzonte di senso, quelle realtà di miseria umana e di umiliazione trasformandole e sopraelevandole in luogo di grazia in cui Lui stesso è partecipe.

La povertà di spirito, l'afflizione, la mitezza, l'ingiustizia ricevuta, la misericordia, la purezza del cuore, la pace, l'esser perseguitato e insultato sono gli atteggiamenti che Gesù ha vissuto direttamente. In quest'ottica quindi è beato colui che avrà scelto come modello lo stile, non certo facile, ma potenzialmente realizzabile, di Gesù. Ecco che in questo modo le beatitudini non sono da considerarsi un augurio alla povertà, alla miseria e al ricevere ingiustizia, ma un invito ad essere felici perché il Signore non mancherà di consolare, di saziare, di mostrarci il Suo volto e di avere misericordia di noi già nella nostra quotidianità. In questo sta la sapienza dei santi che hanno saputo guardare oltre queste realtà umane per ricevere il premio della beatitudine. Tutti siamo santi perché in quanto battezzati lo siamo vocationalmente per grazia, separati dalle realtà che non sono di Dio e legati a Cristo che è il modello delle beatitudini e il Santo per eccellenza. Sentiamoci allora in comunione con i santi che pregano con noi e per noi perché possiamo già nell'oggi, con le nostre scelte, abitare il Regno dei cieli e sentire l'incoraggiamento di questi uomini e donne che certamente non vogliono essere per noi modelli irraggiungibili, ma che ci spronano a una sequela veramente evangelica per diventare santi: se ce l'hanno fatta loro perché non potremmo farcela anche noi?

di Mirco Petruzzella

IL MAESTRO Direttore spirituale e parroco premuroso.
Il ricordo di don Max, giovane della Madonna della Pace

Uomo del sì, zelante e ottimista

di Massimiliano Fasciano

Caro don Mimmo, amato pastore, maestro e compagno di strada... non avrei mai pensato di doverti scrivere questa lettera... la faccio per non dimenticare quello che sei stato per la mia vita e per lasciare su carta alcuni pensieri. Scrivo per esercitarmi, così come spesso mi invitavi a fare, perché così si migliora il proprio parlare – mi dicevi!

Provo a tratteggiare alcuni elementi della tua vita, da quando ho avuto l'onore di conoscerti, ben 17 anni fa, alla Madonna della Pace!

Una prima immagine che affiora alla mente è il tuo essere stato "uomo del Sì"! Hai detto Sì, alla vita soprattutto, quella vissuta "fino in cima"! Sì, a renderla degna di essere vissuta. Disponibile e attento verso chi veniva ad incontrarti. Dopo intense giornate, non preferivi serate mondane, ma ti facevano compagnia libri da studiare, tesi da correggere, articoli di *Luce e Vita*. Non risparmiavi serate con la tua comunità, soprattutto in estate, sulla veranda del plesso parrocchiale. Chiacchierate e canti erano per te fonte di relax! ...E soffrivi in silenzio delle fatiche pastorali, quando la comunità per cui ti spendevi non reagiva adeguatamente ai tuoi stimoli e puntualmente abbassavi le aspettative.

Hai regalato un volto nuovo alla Madonna, l'icona bizantina, attuale punto di riferimento per molti devoti e alla quale ora chiediamo i dovuti *perché?* A Lei affidavi i divertenti campiscuola, dove attendevamo impazienti le tue performance teatrali per la scenetta del giorno o le barzellette a tarda sera, per stemperare la stanchezza! Sapevi sempre tenerci allegri.

Una seconda immagine è il tuo essere stato "uomo zelante"! Era sorprendente come riuscivi a fare tutto: dalla programmazione parrocchiale a quella diocesana, dall'insegnamento in Facoltà a confessore e confidente. L'alta preparazione culturale ci ha donato diverse tue pubblicazioni, che ora più che mai conserviamo gelosamente. Così pian piano hai segnato il solco della nostra storia diocesana, in silenzio ti sei fatto strada, aumentando il livello di stima attorno alla tua persona. Giorno dopo giorno scrivevi in contemporanea il libro della tua vita... ma ora, troppo presto, siamo a bagnare di lacrime una pagina bianca che il buon Dio, Padre di Misericordia, sta scrivendo per Te, per l'eternità.

Un'ultima immagine. Sei stato un "uomo sempre ottimista"! Spiazzante era il tuo agire durante le riunioni in parrocchia. Noi giovanissimi, spesso disfattisti e paurosi, e tu con la tua parola presa alla fine, che ricostruivi i cocci delle nostre povertà, aprendoci con creatività al futuro.

Anche da Vicario Generale, non hai lesinato parole di incoraggiamento ai sacerdoti, alle comunità e al caro don Gino. Una grande figura era la tua, ma se ci si sentiva piccoli accanto a te, di certo non lo hai mai fatto pesare.

Tra i ricordi personali che conservo gelosamente nel cuore ci sono quelli legati alla nostra comune vocazione sacerdotale. Non è sconosciuto a nessuno che sei stato l'iniziatore del mio discernimento spirituale, il mentore, il Maestro, sostenendomi anche negli anni di seminario. Non vedevo l'ora di trascorrere qualche serata insieme, in estate, a guardare il mare dalla veranda della Madonna della Pace. Gustavamo il tramonto e quasi mi interrogavi sugli studi fatti. Mi parlavi del tuo amore per la filosofia, per il magistero di Paolo VI, dei tuoi anni a Roma in Azione Cattolica. Ci confidavamo progetti, sogni e timori, ma sempre spiccava la vena umoristica a chiudere la serata, mentre mi accompagnavi a casa!

Ho saputo apprezzare tanto di Te.

Uomo libero da attaccamenti umani, il tuo abbraccio, mentre mi vestivi degli abiti sacerdotali nel giorno dell'ordinazione, è stato sigillo di garanzia che la tua attenzione a me, seppure non palpabile a vista, era massima e amorevole.

Grande liturgo: ho imparato da te ad aver più cura delle "cose" del presbiterio e della Chiesa, come edificio sacro. Minuziosa e precisa, lenta e attenta era la tua azione liturgica. Tutto questo e molto altro sei stato don Mimmo.

O Signore, a distanza di tre mesi, piangiamo il Vescovo e l'Amministratore Diocesano. Il 5 ottobre, giorno successivo alla morte di don Mimmo, il Vangelo ci ricordava l'esperienza del samaritano. Guarda o Signore, questa Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, forse siamo incappati nei briganti e, percossi, siamo mezzi morti. Donaci presto la Tua presenza nella figura di un nuovo Vescovo, che si ponga accanto, con compassione fasci le nostre ferite e si prenda cura di noi. Grazie infinite don Mimmo, salutaci don Gino!